

## Note

### TOMMASO NICCOLÒ D'AQUINO

(1665 - 1721)

(*Noterelle bio-bibliografiche*)

« Appena le prime strade della città nuova presero una qualche fisionomia, si pensò, naturalmente, a battezzarle. Una, che è ora la più curata, la più lucente, la più popolata, la Toledo insomma della moderna Taranto, si chiamò Via d'Aquino. Così, senz'altro. Talchè non pochi dei nuovi arrivati credevano di trovarsi nella patria di San Tommaso o per lo meno in un luogo che avesse particolari ragioni di essere devoto a San Tommaso, per quanto un po' disorientante dovesse essere il fatto che la Via dell'Angelico Dottore sboccasse in una piazza intitolata a Giordano Bruno e, per giunta, orgogliosa di una iscrizione inneggiante al libero pensiero ». <sup>1</sup>

Così Vito Forleo nell'aureo suo libretto *Taranto dove la trovo*. <sup>2</sup>

Ma « con quel d'Aquino » — continua il Forleo — « s'era voluto ricordare un poeta paesano » e « sul finire del 1920, ad un frugatore di memorie parve una bazza scoprire come mancassero pochi mesi per la data che avrebbe segnato i duecento

---

1 'Piazza Giordano Bruno' è ora - per la imperante mania del tutto cambiare a cui non si è sottratta neppure Taranto - 'Piazza Maria Immacolata'. La lapide, con la epigrafe di Giovanni Bovio - CHI MUORE PER / IL LIBERO PENSIERO / ONORA LA PATRIA / APPARTIENE AL MONDO / BRUNO - collocata sulla facciata del palazzo Baldassare al n. 5, fu rimossa in occasione di restauri e andò perduta. Successivamente una nuova lapide, con la medesima epigrafe, fu apposta a Piazza della Vittoria all'angolo del Palazzo degli Uffici (cfr. la mia noticina *Nuova toponomastica stradale*, in « Voce del Popolo » (Taranto), a. 63, n. 34, 24 nov. 1946).

2 La edizione originale è ormai una ghiotta rarità e merita pertanto adeguata descrizione bibliografica:

VITO FORLEO // TARANTO / DOVE LA TROVO // [Marca tipografica] // TARANTO / A. DRAGONE E C. EDITORI / 1929 /

Un vol. di pp. 12 n.n.+200+4 n.n.; sesto mm. 170X114.

In testa alla copertina: COLLANA DI SAN CATALDO / A CURA DI / C.G. VIOLA E V. FORLEO /

Dalla pagina preliminare [3] apprendiamo che era il primo numero della « Collana », mentre nella seguente [4] venivano indicati i successivi: Cesare Giulio Viola. *La Ronda nell'Isola*; Giuseppe Cassano, *Proverbi tarantini*; Luigi Viola, *Scoperte di antichità a Taranto*, che non videro però mai la luce.

anni giusti da quella in cui passò al secolo immortale il poeta in parola ».

Eppertanto « la seconda domenica di aprile del 1921 [...] una lapide fu inaugurata al cominciamento di Via d'Aquino », sulla facciata del Palazzo dell'Ammiragliato, eliminando così la possibilità di ogni equivoco.

L'epigrafe, dettata da Alessandro Criscuolo — trascrivo dalla lapide, che il testo per le stampe è leggermente diverso<sup>3</sup> — suona: SUL TRIONFO GORGO DELLE ANIME SETTECENTESCHE / TOMMASO NICOLO' D'AQUINO / LA SUA LEVO' ALTA E VIRGILIANA / CANTANDO IN ELEGANTI ESAMETRI / DI QUESTA SUA CITTA' NETTUNIA LE DELIZIE / I CLIVI MEMORI D'IMPERO / LE GESTA EBALICHE E IL MITO / ARMI DUCI E TRIONFI CRISTIANI // IL COMUNE / GLORIFICANDO / IL SECONDO CENTENARIO DELLA MORTE / DELL'INCLITO POETA UMANISTA / POSE / IL 2 APRILE 1921.

L'occasione si presentava propizia per sollecitare qualche ricerca erudita o d'archivio: ma purtroppo nessuno si mosse e le conoscenze sul Nostro rimasero affidate alle *Memorie* compilate da Catald'Antonio Artemisio, di cui appresso dirò, « diligentissimo » — il giudizio è sempre del Forleo — nel riportare « notizie biografiche, genealogiche, patrimonio, collegio, matrimonio, viaggi, amici, onori accademici e perfino malattie » per quanto « sul cuore del poeta non ci rileva niente ».

L'inesorabile corso del tempo fa ora cadere un'altra ricorrenza: il secondo centenario della nascita.

Ritengo l'occasione opportuna per pubblicare — e quindi pagare il mio contributo di modestissimo studioso all'illustre poeta concittadino — alcune schede che ho man mano aggiunto alle *Memorie di Tommaso Niccolò d'Aquino* che il Carducci premise alla traduzione del poema *Deliciae tarentinae* e che rappresentano ancor oggi l'unica fonte degna di fede che possediamo.

Dalle citate *Memorie* si apprende che il Nostro fece un viaggio a Roma dopo aver perduto il padre nel 1693 e che, richiamato insistentemente dai suoi concittadini, si restituì in patria prima della morte della madre avvenuta nel 1698.

« Nel 1690 » — scrive il Carducci (p. LV) — « era stata in Roma stabilita ed aperta la celebre Accademia dell'Arcadia che raccolse in sè i più begli ingegni non solo dell'Italia, ma di

3 *Il libro delle epigrafi* (edizione integrale con note). Lecce, Editrice meridionale, 1933: « ... I CLIVI MEMORI D'IMPERO / I CAMPI SONANTI DEL LAVORO UMANO / LE GESTA EBALICHE ED IL MITO / ... / APRILE 1921 ».

tutta intiera Europa. Ritrovossi dunque il nostro Tommaso nella sua dimora a Roma nell'opportuna occasione di far spiccare tra gli Accademici suoi compagni i rari talenti poetici di cui era dotato. Nè fu questa la sola Accademia nella quale fu con onore accolto... ».

Viene taciuto però il nome pastorale assunto in Arcadia dal d'Aquino ed invano lo si ricercerebbe — pur essendo stato reso noto, come vedremo, e dal Crescimbeni (nel 1711) e dal Mazzuchelli (nel 1753) — presso i successivi biografi che del resto si sono limitati a copiare, e neppure fedelmente, il Carducci,

La mancanza di ogni indicazione sul nome arcadico ha fatto di conseguenza cadere in errore alcuni studiosi.

Pietro Marti compilando il *Catalogo delle opere di scrittori salentini*<sup>4</sup> attribuì al Nostro un sonetto — « *Il dì che l'alma Donna in terra nacque* » — inserito ne *L'istoria della volgar poesia* di Giovanni Mario Crescimbeni<sup>5</sup> facendo notare che notizie sul d'Aquino si contengono alle pp. 165 e 174 della stessa *Istoria*.

Ora proprio a p. 174 il Crescimbeni indica come autore del detto sonetto — che trascrive alla p. 250 — « Don Tommaso d'Aquino, napoletano, Principe del S.R.I. e Grande di Spagna, detto tra gli Arcadi Melinto Leuttronio ».

Non senza ragione quindi Vito Forleo, bibliotecario della *Acclaviana* di Taranto, ebbe ad osservare che non doveva trattarsi del Nostro bensì di omonimo; omonimo che a noi è facile individuare, sulle indicazioni fornite dal Crescimbeni, in quel Tommaso d'Aquino napoletano (1669-1747) per le cui biografie può utilmente consultarsi l'*Onomasticon* del Ferrari.<sup>6</sup>

Nello stesso errore del Marti è caduto in seguito Cesare Teofilato quando — invitando gli studiosi ad interessarsi delle opere in volgare del d'Aquino — gli ha attribuito altro sonetto — « *Allor che il superbo Ilio, e l'alte mura* » — inserito in una raccolta di poeti arcadi, non trovando « notizie di altro poeta omonimo, all'incontro quelle che del nostro si hanno non lasciano dubbio sulla fama letteraria di un unico poeta Niccolò d'Aquino, fiorito tra la seconda metà del secolo XVII ed i primi decenni del secolo XVIII ». <sup>7</sup>

4 Lecce 1928.

5 Roma, Chracas, 1698.

6 Luigi FERRARI, *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori d'Italia dal 1501 al 1850*. Milano, Hoepli, 1947.

7 Cesare TEOFILATO. *Un sonetto sconosciuto di Tommaso Niccolò d'Aquino*. In: « Salento Avito » (Francavilla Fontana), anno I (1947), num. 2, p. 3. La raccolta è quella delle *Rime dell'avvocato Gio. Batt. Felice Zappi e di Faustina Maratti sua consorte*, Venezia, Gaspare Storti, 1772. Non sono riuscito a consultare questa edizione bensì la « *edizione veneta XV espurgata ed accresciuta d'altre rime dei più celebri arcadi di Roma* », Venezia, Sebastiano Valle, 1818. Il sonetto è ripr-

In verità in tale raccolta il sonetto è riportato come di Tommaso d'Aquino, in Arcadia Melinto Leuttronio, cioè dello stesso autore accolto dal Crescimbeni a p. 250 della cretoma-  
zia che costituisce il terzo libro della citata *Istoria della vol-  
gar poesia*.

Accertato quindi che al nome arcadico di *Melinto Leutro-  
nio* (o *Leuttronio*) corrisponde l'omonimo contemporaneo na-  
poletano, occorre segnalare il nome assunto dal Nostro nell'ac-  
cademia.

Ora *L'Arcadia* di Giovanni Mario Crescimbeni — romanzo  
pastorale misto di prose e di versi e nello stesso tempo storia  
dell'accademia — nella edizione del 1711 (Roma, De' Rossi) con-  
tiene il « *Catalogo degli Arcadi per ordine di annoveramento* ».

A p. 36 di questo catalogo sotto la « *Ol[impiade] DCXXI,  
Anno, I, VIII dopo il X di Gamel[ione] And[ante] — 3 feb-  
br[aio] 1706* »<sup>8</sup> troviamo registrato: « *Ebalio... D. Tommaso  
d'Aquino Tarentino* ». (I punti sospensivi sono nell'originale e  
vedremo poi il perchè).

La legittima curiosità di conoscere qualche cosa di più con  
una indagine nel *Serbatoio* dell'Arcadia viene però delusa.

La Ortiz, illustrandolo, così si esprimeva: « L'Archivio del-  
la Arcadia contiene tre serie contrassegnate con le lettere A,  
B, C. La lettera A indica la serie del *Catalogo dei Pastori Ar-  
cadi*, e di questa esiste la serie completa relativa al primo  
custodiatore (1690-1728). Sono registri diversamente tenuti. I  
primi tre, relativi alla custodia Crescimbeni, registrano i pa-  
stori secondo l'ordine di annoveramento e sono corredati di  
vari indici: indice dei nomi pastorali degli Arcadi per ordine  
alfabetico, indice dei cognomi per ordine alfabetico; indice dei  
luoghi delle denominazioni. Le notizie che si desumono da tali  
registri sono le più scarse. Si arriva in genere a stabilire la ri-  
spondenza tra nome arcadico e nome reale, si arriva qualche  
volta a sapere la data della elezione e quasi sempre la custodia  
sotto cui avvenne, raramente si trova il nome di chi propose la  
nomina, qualche volta una croce o altro segno indica che il tale  
o talaltro è passato a miglior vita, ma non segna la data del  
passaggio. Qualcuna delle elezioni più importanti trova confer-  
ma e svela qualche particolare negli *Atti delle adunanze degli  
Arcadi* che costituiscono la serie B dell'Archivio. Sono in fondo  
i verbali delle sedute scoloriti come tutti i verbali, spesso fret-

---

tato come di Tommaso d'Aquino — in Arcadia Melinto Leuttronio —  
ma per il Teofilato, nelle note al citata suo scritto, non pubblicate su  
« Salento Avito », ma cortesemente comunicatemi, il nome di Niccolò sa-  
rebbe stato omissso per brevità.

<sup>8</sup> Per il calendario usato in Arcadia e basato sull'anno lunare e  
sulle Olimpiadi cfr. G. M. CRESCIMBENI, *L'Arcadia*, Roma, De Rossi, 1711,  
pp. 212-213.

tolosi e schematici più dell'onesto. Anche di questa serie la parte più importante è quella che riguarda la Custodia Crescimbeni. Dei quattro volumi che dovrebbero contenere il *Racconto dei fatti degli Arcadi* sotto il custodiato di Alfesibeo Cario, manca il terzo, quello relativo agli anni dello scisma che travagliò l'Arcadia nel 1711. Lettere e documenti diversi, specie relativi alle Colonie Arcadiche, contiene la serie C dei documenti di cui parliamo ». <sup>9</sup>

Per quanto riguarda il d'Aquino ne « *Il secondo volume del Racconto dei fatti degli Arcadi* » si legge:

Alla p. 245:

« Collegio — All'VIII di Gamelione Stante l'anno I dell'Olim[piade] DCXXI ab A[rcadia] I[nstaurata] Olimp[iade] IV, An[no] IV — Il Collegio ad interrogazione del Custode risolve le infrascritte cose: 1° Si propongano per la surrogazione a luoghi vacanti gli infrascritti... D. Tommaso d'Aquino da Taranto... ».

E alla p. 246:

« Ragunanza 79 — Chiamata generale — Al VIII dopo il X di Gamelione Andante l'Anno I dell'Olimp. DCXXI ad A.I. Olimp. IV, An. IV — Giorno lieto — L'Adunanza ad interrogazione del Custode risolve le infrascritte cose: 1°) Si destinino i luoghi da vacare agli infrascritti passati ciascuno a voti segreti... D. Tommaso d'Aquino col nome di Ebalio... ».

Dalle minute di detti verbali conservati nelle « *Scritture originali d'Arcadia* », tomo II, a cc. 113 (*Collegio*) e cc. 114 (*Chiamata generale*), apprendiamo in più soltanto che l'annoverazione del d'Aquino seguì all'unanimità; accanto al suo nome nel verbale della « *Ragunanza 79* » vi è infatti l'annotazione: *pass. a p.v.* [passato a pieni voti].

La proposta al *Collegio*, la sanzione a voti segreti della *Adunanza generale*: null'altro. Non un cenno ai motivi che giustificarono la nomina — vedremo che il d'Aquino nulla vivente pubblicò — sicchè resta anche inspiegabile il perchè questa avvenne solo nel 1706 e non durante la permanenza del Nostro a Roma tra il 1693 ed il 1698 come dichiara il Carducci nel brano sopra trascritto.

Nel *Serbatoio* dell'Arcadia — inseriti nel sopra richiamato tomo II delle « *Scritture originali d'Arcadia* » a c. 119 e seguenti — si conservano i « *Viglietti, e Procure di quei che si surrogano, ed altre cose pertinenti all'annoverazione* » — cioè le domande presentate direttamente dagli interessati per l'ammissione in Arcadia o le proposte, per lo stesso motivo, di altri Arcadi — però nulla che riguarda il d'Aquino.

<sup>9</sup> Maria LORTIZ, *La Biblioteca e l'Archivio dell'Arcadia*, in « *Atti del III Congresso nazionale di studi romani* », Bologna, Cappelli, 1935, vol. IV, p. 346 e sgg.

Questi assunse, come abbiamo visto, il nome pastorale di *Ebalio*. Ma gli accademici all'atto della nomina aggiungevano, è noto, al nome pastorale quello di una *campagna* o *luogo* dell'*Arcadia* del cui possesso fittiziamente si ritenevano investiti. In seguito, aumentato notevolmente il numero degli ammessi, i nuovi vennero annoverati senza questo investimento che seguiva a mano a mano che i luoghi si rendevano, per morte dei pastori, liberi.

Il ritardo nella assegnazione della *campagna* dava modo agli Arcadi di scherzare argutamente. L'abate Giacinto Gimma da Bari il 14 novembre 1705 scriveva al Crescimbeni: « Il sig. Tremigiozzi teme di cadere in povertà la peggiore che vi sia tra Pastori Arcadi poichè, non avendo luogo o campagna ove possa pascere il suo gregge, non sa come poterlo mantenere ». La lettera del Gimma si conserva tra le « *Scritture originali d'Arcadia* », tomo II, cc. 247. 10

Così accade anche per il nostro — la dizione dei trascritti verbali è chiara: « ... *si destinino i luoghi da vacare...* » — ed infatti ne « *Il Catalogo de' Pastori Arcadi per ordine di annoveramento* », tomo primo del custodiato di Alfesibeo Cario, cioè di Giovanni Mario Crescimbeni, sotto il numero 970 fu originariamente annotano: « *Ebalio... dalle campagne presso..., ricadute per morte di... Don Tommaso d'Aquino* ».

Nel 1711 — allorchè venne pubblicato il *Catalogo* in appendice all'*Arcadia* del Crescimbeni, dove, come abbiamo visto, la *campagna* è ancora indicata con puntini sospensivi — non si era ancora provveduto alla assegnazione.

Ma « *al VI dopo il X di Posideone Andante l'anno II dell'Olimp. DCXXII ab A.I. Olimp. VI An. I* » — cioè nel febbraio dello stesso anno 1711 — il Collegio stabiliva: « *Si aggiungano nuove Provincie all'Arcadia per cavarne i luoghi, e denominazioni, e circa ciò dovrà provvedere Uranio a suo arbitrio* ». Ed infatti nella stessa seduta Vincenzo Leonio da Spoleto, arcade col nome di Uranio Tegeo, decideva di aggiungere tra le Provincie la Acaia. (« *Il secondo volume del Racconto dei fatti degli Arcadi* », p. 386).

Nuove *campagne* si resero così disponibili, eppertanto il *Catalogo* — depennate le parole « *ricadute per morte di...* », ormai inutili — fu completato, per quanto riguarda il Nostro, nel modo seguente: « *Ebalio Siruntino, dalle campagne presso la terra di Sirunte in Acaia: d. Tommaso d'Aquino Tarentino* ».

Il d'Aquino ebbe quindi la fortuna di portare a pascolare

---

10 Gaetano TREMIGLIOZZI (1665-1710), barese, fu assunto in Arcadia il 21 aprile 1703 col nome pastorale di *Melvidio*; successivamente ebbe le « *campagne presso la terra di Reuno ricadute per morte di Ampelio Reuno* » cioè di Francesco Maria De Luco Sereni (1632-1705). Cfr.: *Il catalogo dei Pastori Arcadi per ordine di annoverazione*, tomo I, nn. 659 e 68.

il suo gregge in Acaia cioè « nella vera ed autentica Grecia », come scriveva Plinio all'amico Massimo inviato governatore in quella regione. (VIII, 24).<sup>11</sup>

Successivamente una « M » sormontata da una croce, segnata al margine, ne indicava il passaggio nel numero dei più, avvenuto il 2 aprile 1721.

Il Carducci — dopo aver ricordato che il Nostro oltre che fra gli Arcadi fu annoverato anche tra gli accademici de' Pigri della città di Bari — soggiunge: « Lungo sarebbe il qui mentovare altre accademie d'Italia, le quali, secondo il costume di quei tempi, facevano a gara per averlo nelle di loro letterarie società ».

Tra queste accademie che il Carducci non ricorda vi è la *Accademia degli Spioni* di Lecce che ebbe tra i suoi membri Tommaso Niccolò d'Aquino.<sup>12</sup>

Quale fu la produzione letteraria del d'Aquino?

« Molto compose » — scrive sempre il Carducci nelle citate *Memorie* (p. LXIII) — « in prosa ed in verso, in latino ed in italiano, ma alieno dal comparire e dal far figura di autore. si compiacenza piuttosto di far comparire altri ne' pulpiti e nelle cattedre e sentirgli lodare per i letterari suoi lavori che segretamente loro comunicava. Quindi è che vivendo nulla di suo pubblicò colle stampe, e nulla sarebbesi pubblicato se vedendo io andar miseramente a male tutti i di lui preziosi manoscritti, per incuria di coloro che più di tutti gli avrebbero dovuto conservare, non mi fossi risoluto a dar alla luce il di lui poema intitolato *Deliciae, Tarentinae*, diviso in IV libri, che gli acquistò il titolo di principe degli epici latini del suo secolo presso que' letterati, che dalla sua bocca l'intesero recitare. Compose forse altro poema sull'*Arti Cavalleresche*, come egli stesso nel fine di detto poema promette a' lettori, ma di questo non abbiamo finora trovato vestigio. Con miglior ozio ho già promesso di separare altri suoi componimenti poetici latini da quelli del suo maestro per pubblicarli, e forse verranno alla luce altre di lui opere, in traccia delle quali da gran tempo io vado ».

« *Nulla di suo pubblicò colle stampe...* »: ho voluto controllare questa affermazione del Carducci, ma negativa è stata ogni mia ricerca nelle varie pubblicazioni dell'epoca, composte interamente o in parte con scritti degli Arcadi ed in cui si poteva sperare di trovare qualche composizione del Nostro.

<sup>11</sup> Vado debitore di questa citazione a Panfilo Gentile, *Il difensore dei primi cristiani*, in « Corriere della Sera », 9 giugno 1961.

<sup>12</sup> cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. V. p. 245.

Nessun accenno al d'Aquino si trova poi nelle opere del Crescimbeni. In verità il Mazzuchelli nella vita del sopra ricordato Tommaso d'Aquino di Napoli<sup>13</sup> annota: « Si avverta esservi stato altro D. Tommaso d'Aquino, ma di Taranto, pure pastore arcade col nome di *Ebalio Siruntino*, mentovato nel vol. VI di detta *Istoria [della volgar poesia]* del Crescimbeni, a car. 378 ». Ma nelle edizioni di quest'opera così come nei successivi *Commentari* intorno a detta *Istoria* dello stesso Autore, non sono riuscito a trovare menzione del Nostro sicchè si deve logicamente ritenere che il Mazzuchelli sia involontariamente caduto in un errore di citazione.

Accertata esatta l'affermazione del Carducci, edito da questo il poema *Deliciae tarentinae*, non resta che indagare sulla esistenza o meno di eventuali manoscritti inediti. E dobbiamo porre anzitutto la domanda: fu il poema *Arti cavalleresche* veramente composto?

« *Sed majora canam: veniet cum firmior aetas. / Egregias artes et equestria munera dicam* » si legge nella licenza delle *Deliciae tarentinae* (IV, vv. 520-21), che il Grande tradusse: « Ma canterò versi più sublimi, quando l'età sia più adulta; canterò le armi egregie e le imprese cavalleresche ». Ma pote' il d'Aquino precocemente rapito dalla morte a solo cinquantuno anni, scrivere il poema che aveva riservato per l'età più adulta? Non saprei a quali deduzioni, argomentazioni e solo anche indizi appoggiare una risposta affermativa che del resto è messa in dubbio dallo stesso Carducci.

Ed anche ammesso che questo poema fosse stato composto dove ricercare oggi il manoscritto? E dove gli altri eventuali manoscritti che sfuggirono alle ricerche del Carducci, ricerche facilitate e dalle relazioni di parentela che lo univano alla famiglia del poeta e dalla circostanza che si svolsero nel primo cinquantennio dalla morte del Nostro e precisamente tra il 1745 (anno in cui il Carducci uscì dal collegio) ed il 1771 (anno di pubblicazione delle *Delizie*)?

E' vero che il Villani annota: « ...restano altresì di lui bellissime *Orazioni*, oltre poi a molti manoscritti fra i quali un poema dal titolo *Arti cavalleresche* », <sup>14</sup> ma si dimentica — come è suo solito — di indicare la fonte di queste notizie, sicchè si devono considerare, come sono, malamente copiate dal Carducci e prive di ogni valore.

Perduti sono da ritenersi i manoscritti che il Carducci pote' esaminare, come quello dei componimenti poetici in latino. « Negli studj di poesia e di eloquenza » — si legge sempre nelle *Memorie* (p. XLIV-V) — « crediamo, che avesse avuto [il

<sup>13</sup> *Scrittori d'Italia*.

<sup>14</sup> *Scrittori ed artisti pugliesi*, Trani 1904, p. 61.



d'Aquino] per maestro il celebre Francesco Guarini de' Duchi di Poggiardo [...] Abbiamo del detto Guarini pubblicata in Napoli colle stampe di Giacomo Raillard nel 1682 una Raccolta de' di lui versi molto da' dotti stimata. In un ms. in 4° del nostro Tommaso, in cui di sua mano sono scritte varie poesie, si riscontrano alcune, le quali veggonsi pubblicate sotto il nome del detto Guarini nella citata Raccolta stampata dal Raillard; lo che finora mi ha trattenuto dal dar fuori le rimanenti poesie di esso volume contenute sotto il nome di Tommaso Niccolò d'Aquino, per aver maggior ozio a ben distinguere la diversità degli stili del Guarini maestro e del discepolo Aquino ».

Ogni indagine per eventuali inediti resta quindi circoscritta all'archivio dell'Arcadia costituito « dal fondo manoscritto dei componimenti, delle lettere e degli elenchi degli Arcadi: 18 volumi raccolgono gli Atti originali dalla fondazione della Arcadia fino ai giorni nostri [*Serie A della Ortiz*] e gli elenchi dei pastori con il loro vero nome [*Serie B*]. In 21 volume più 5 grandi cartelle, sono raccolti i componimenti arcadici, spesso autografi e molti inediti: 15 volumi di lettere autografe scritte dagli Arcadi chiudono la serie [*Serie C*]. Della raccolta è in corso una regolare catalogazione che darà completa anche la chiave de nomi arcadici. Questo lavoro eseguito dal bibliotecario Giorgio Petrocchi [*e continuato dalla bibliotecaria dr. Mercedes Zamboni Guarneri Calò Carducci*] risulterà quanto mai utile portando in luce manoscritti ignorati e autografi sconosciuti dei letterati italiani e stranieri dei secoli XVIII e XIX ». 15

Tra i componimenti arcadici già catalogati — ho poi continuato le ricerche anche nei volumi ancora da catalogare ma con risultati negativi, e mi auguro di non aver bene eseguito il riscontro — si trova una *Egloga* in latino del Nostro: « *ARCADIA. Egloga. Galesus Piscator, Benacus Pastor* », di vv. 122. Autografa è la sola firma: *Thomae de Aquino dicti Ebalij*; il componimento è scritto da altra mano o, se autografo, con carattere calligrafico.

Detta *Egloga* è inserita nel quarto volume che ha il seguente frontespizio: « *Quarta Stagione / De' / Componimenti Arcadici / Volume Quarto / Dal IV° dopo il XX di Sciroforione Cadente l'anno P.mo / dell'Olimpiade DCXVIII° / fino al VIII° dopo il X° di Targelione Andante l'anno II° / della stessa Olimpiade / Seguono le firme autografe di Alfesibeo Cario custode dell'Arcadia e di Ila Orestasio [cioè l'abate Angelo Antonio Somai] segretario.*

Sono compresi nel volume — divisi da opportuni occhietti — i componimenti letti nelle sette *ragunanze generali* della

15 *Notizie intorno alla Biblioteca ed all'Archivio*, in « Arcadia. Atti e memorie », ser. 3, vol. II (1950), fasc. 3, p. 170.

quarta stagione, convocate dal 20 giugno 1649 (IV dopo il XX di Sciroforione cadente) al 23 settembre dello stesso anno (VIII dopo il X di Targelione Andante). Seguono gli « *Originali copiati per la stampa* » e tanto in adempimento di quanto anni prima stabilito.

Infatti la « *Ragunanza XVII — Chiamata generale nella Cappanna del Serbatoio — Al VII dopo il XX di Posideone cadente, l'anno III dell'Olimp. DCXVII* » [3 gennaio 1692] dopo aver approvato, tra l'altro, l'intaglio dell'insegna arcadica presentata da Alfesibeo Cario<sup>16</sup> decideva di aggiungere una serie di avvertimenti a quelli che già regolavano la vita della Accademia. Con l'avvertimento XXXI si statuiva: « Non possa stamparsi col nome Pastorale o col titolo di Pastore Arcade nè coll'insegna Arcadica, se prima il componimento non sarà stato approvato dalla prima Ragunanza coll'improntamento del suggello dell'Arcadia per mezzo del Custode, e non ne sarà copiata copia per il nostro Serbatoio » (*Il primo volume del Racconto de' fatti degli Arcadi*, p. 97, 111).

Ora come mai l'*Egloga* del d'Aquino si trova compresa tra gli *originali copiati per la stampa* — è l'ultimo dei componimenti che formano questa parte del quarto volume — quando nel 1649 il Nostro non era ancora pastore arcade?

La domanda potrebbe rimanere senza risposta se un piccolo elemento non ci permettesse di accertare che l'*Egloga* si trova inserita nel predetto quarto volume dei *componimenti arcadici* per errore.

Il volume è senza numerazione di pagine o carte: il componimento del d'Aquino invece oltre ad essere privo, il che non è per gli altri scritti, di ogni annotazione relativa alla stampa ed all'adempimento dell'obbligo imposto dal sopra trascritto *Avvertimento XXXI* — è numerato per carte e precisamente 581 e 582. Elemento questo sufficiente — senza dubbio alcuno — per affermare che la *Egloga* in origine faceva parte di *altro* volume finendo poi, durante le traversie alle quali fu soggetto il *Serbatoio* (si legga in proposito quanto scrive la Ortiz *op. cit.*), nel volume quarto.

16 La « *Ragunanza VII* » riunitasi al « *II dopo il XX di Targelione cadente, l'anno II dell'Olimp. DCXVII. Giorno lieto* » [1<sup>o</sup> maggio 1691] aveva approvato l'*Avvertimento XXI*: « L'Insegna di Arcadia e della Nostra Ragunanza sia la siringa di sette canne coronata di Pino e di Lauro ». (*Il primo volume del Racconto de' fatti degli Arcadi*, p. 34).

Nella « *Ragunanza XVII* » il Crescimbeni presentò l'Insegna intagliata così come già stabilito; il sigillo in carta fu allegato al verbale (*Il primo volume ecc.*, cit., p. 100). Le insegne dell'Arcadia che adornano i volumi dei componimenti degli accademici non sempre sono fedeli a questo originale che può vedersi riprodotto sul frontespizio de *L'Arcadia* del Crescimbeni; Roma, De Rossi, 1708.

Comunque sia la data di composizione è anteriore al febbraio del 1711 come dimostra l'assenza di ogni indicazione della *campagna* nella firma apposta alla fine del componimento dal poeta.

Dobbiamo ascrivere a merito del Carducci la pubblicazione del poema *Deliciae tarentinae* condotta però non sul manoscritto originale — anche questo, come tutti gli altri del Nostro, perduto — ma su una copia.

« Mio padre Achille » — così scrive lo stesso Carducci nella *Prefazione* al poema (p. XIX) — « tra gli altri scrittori della storia tarantina mi esortò a procurarmi il poema del nostro Aquino delle *Delizie tarantine*. [...] A dir vero malagevol cosa mi riuscì il ritrovarlo, e dopo molte inchieste copia di quelle rinvenni in mano a D. Francesco di Giuseppe, sacerdote secolare, e dotto nostro cittadino. Egli con suo onore, ed altrui profitto, insegnava a Taranto la retorica e la poetica con tutto lo apparato delle belle lettere, conoscendo il merito di quel Poema, per suo comodo l'aveva fatto trascrivere in fretta (non senza errori) dai suoi scolari; allor che con riserba gli fu dato a leggere altra copia in buon carattere, forse dall'Autore corretta, e la quale fu in Napoli mandata all'onorato nostro patrizio D. Cataldo Marrese per pubblicarsi ».

Lo stesso D. Francesco di Giuseppe — allorchè il Carducci ebbe occasione di recarsi a Napoli — lo premurò a procurarsi la copia corretta presso il Marrese.

« Ma ogni diligenza » — è sempre il Carducci che scrive (pag. XXII) — « fu vana, giacchè quell'onorato vecchio gentiluogo assicurandomi di averla ricevuta, mi attestava similmente nel cambiar casa d'anno in anno nella solita confusione di averla smarrita ».

Non creda il benevolo lettore ad una scusa del Marrese per non consegnare il prezioso manoscritto. In verità a Napoli viveva la usanza di cambiare casa il 4 di ogni maggio.

Questa tradizionale usanza è testimoniata da un accenno che troviamo nella lettera scritta da Napoli a Monaldo Leopardi — ed è l'ultima che si conosca di Giacomo e non si legge tuttora senza profonda commozione — diciotto giorni prima della morte e cioè il 27 maggio 1873.<sup>17</sup>

Se poi consultiamo il *Calannario pe lo 1884* ristampato nella *Nferta ossia strenna napoletana* edita a cura di Massimiliano Vajro nel 1956 a spese dell'Azienda Autonoma di soggiorno cura e turismo di Napoli, vi leggiamo: « Maggio 4 — *Coccagna de li vastase. Rotture de mobele e de tejane de Sessa. Janchejatura de cucine, fraveca de fornacelle; e provista de nuove vase de juorno, e dde notte.* — Giorno fatidico legato ai traslochi domestici. Cuccagna dei vastasi, ossia dei *facchini*. Si rompono mo-

bili e tegami (nella produzione dei quali Sessa eccelle) si imbiancano cucine, ci si provvede di vasi nuovi per ogni uso ».

Comunque, anche se tenendo presente un manoscritto non perfetto ma emendato — come confessa lo stesso Carducci nella citata *Prefazione* — da Emanuele Campolongo (1733-1801; cfr. per notizie biografiche gli autori citati nell'*Onomasticon* del Ferrari); il poema pote' finalmente vedere la luce nel 1711 con la traduzione in versi dello stesso Carducci. Il quale durante il suo lavoro di traduzione aggiunse « a mano a mano delle lunghe note per illustrare il testo nelle cose attinenti alla storia così civile che naturale di Taranto », commento questo che il Gregorovius (*Nelle Puglie*) ebbe a definire « un vero Mar Piccolo di note » e che successivamente il Forleo (*Taranto dove la trovo*) giudicò « eccessivo rispetto al testo, ma, per ciò stesso, diventano il tesoro a cui ricorre sempre con profitto ogni studioso, grande o piccolo, di storia tarantina ».

Le *Delizie tarantine* videro la luce presso la Stamperia Raimondiana; oltre la normale edizione furono tirati anche esemplari in carta grande. In quante copie non si sa; comunque non molte dato che questa edizione di lusso è conosciuta solo attraverso l'esemplare — finora da considerarsi unico — posseduto dalla *Acclaviana* alla quale è pervenuto per donazione del compianto concittadino Francesco Marturano che prima di consegnarlo volle arricchirlo del suo bellissimo ex libris.

Sesto della tiratura in carta normale mm. 272x213 (esemplare rifilato della *Vittorio Emanuele* di Roma), mentre la tiratura in carta forte ha il sesto di mm. 290x216. Sul foglio di guardia uno dei possessori vi incollò il seguente ritaglio da un catalogo di antiquariato: « Esempl. in cart. gr. con lettera di invio al celebre Gaetano Marini mss. 70 » (esemplare rifilato, della *Acclaviana* di Taranto).

L'opera fu dedicata a D. Michele Imperiali, marchese di Oira [sic], principe di Francavilla sul quale ampiamente ha scritto Benedetto Croce (in *Aneddoti di varia letteratura*, Napoli, Ricciardi, 1942, vol. II, p. 260). In una nota leggesi: « Una festa data dal principe di Francavilla è descritta nelle *Deliciae tarantinae* [*tarentinae*] (Napoli 1771) del d'Aquino prefaz. », ma invero la festa è descritta nella dedicatoria in versi del Carducci.

Tommaso Valentini tarantino, autore della *Conchiliologia del Mare di Taranto*, che è tuttora inedita (e di questo non esito a dichiararmi colpevole dato che la fortuna volle favorirmi permettendomi di acquisire alla mia privata biblioteca il prezioso manoscritto) — scrisse la *Vita* del Carducci per la ben nota *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli* pubblicata

da Nicola Gervasi. Con riferimento al commento egli così si esprime: « Volle il Carducci anche fornire il poema di lunghe note, che in alcune materie degenerano in prolisse dissertazioni. [...]. Spacciò il P. Minasi che era tutta del suo sacco l'ittologica farina; di cui andavano colme le dissertazioni (al lib. II) sul *Murice*, e sulla *Porpora*, su i *Tonni*, su le *Pelamidi*, su le *Melenidi* (in *Taranto cozze nere*), su le *Conche pettini*, e su il *Nautilo* ».

A sua volta Carlo Lozzi — (*Biblioteca storica della antica e nuova Italia*. Imola, Galeati, 1887; questo repertorio, benchè sia un classico della bibliografia, mi sarebbe sfuggito se non l'avesse richiamato alla mia memoria uno dei preziosi cataloghi dell'amico Renzo Rizzi e precisamente il n. 29, laddove offrendosi la *Deliciae tarentinae* si cita il detto Lozzi) — con riferimento all'esemplare dell'opera in questione da lui posseduto così annota: « Nella carta del 1° riguardo troviamo la seguente interessante nota del possessore del libro, che avendo taciuto il suo nome, non sapremmo indovinare chi possa essere: "Tutte le annotazioni segnate con M appartengono alla penna del mio carissimo amico il padre Antonio Minasi, Domenicano, che notò quasi tutto il libro per far piacere ed onore al Carducci, che voleva fare un in-4° grosso. Per questa ragione le note sono troppo cariche di parole. Alcune parentesi si sono aggiunte per far credere che tutta l'opera sia di un Tarantino e non di un Scilitano, comè è in fatti il P. Minasi ».

Il risentimento del Padre Antonio Minasi O.P. (1736-1806): anche per questo Autore si consulti in già richiamato *Onomasticon*) — di cui vi è l'eco nelle parole del Valentini — non aveva ragione di esistere, in quanto lo stesso Carducci nella *Prefazione* (pag. XXIV) onestamente riconobbe: « Accrebbi le note, specialmente sulle cose naturali tarantine, da altri prima non tocche, nel che rendendo giustizia a chi si deve, fo palese al pubblico, aver ricevuto moltissimi lumi ed aiuti dal P. Lettore Antonio Minasi, domenicano, peritissimo quanto altri mai nelle ricerche naturali, per cui forse un giorno, dando alla luce le molte di lui esperienze, nel mondo fisico, molto gli sarà tenuta la repubblica letteraria ».

Inoltre al poema fu allegato un carticino col quale si dava notizia « delle annotazioni che appartengono interamente al P. Antonio Minasi Domenicano ».

Il carticino, volante, è andato smarrito in tutti gli esemplari eccetto quello pervenuto alla *Vittorio Emanuele* di Roma. Su mio suggerimento, ad evitarne la perdita, è stato incollato al foglio di guardia della legatura.

L'esemplare, poi finito nella collezione Lozzi, doveva avere questo carticino ed il proprietario si affrettò a segnare con una M le relative note che - come apprendiamo dal superstite carticino - sono:

Libro I, p. 65 nota (p); p. 137 (rs).

Libro II, p. 212 (c); p. 220 (h); p. 236 (i); p. 242 (k); p. 254 (m); p. 262 (o); p. 263 (p); p. 272 (ab); p. 291 (t); p. 292 (v); p. 299 (x); p. 314 (y); p. 325 (z).

Libro IV, p. 444 (h), p. 489 (i).

« Aggiungimenti », p. 516, nota « Poichè nella Pesca ecc. ».

La sfortuna si accanì contro Tommaso Niccolò d'Aquino impedendo anche che ai posteri giungessero i lineamenti del suo volto.

Così lo descrive il Carducci: « di statura mezzana, e pingue anzichè no; aveva testa grande, volto rotondo e maestoso, vajolato con verruca sul mento, naso proporzionato, e fronte larga, occhi grandi e vivaci, colore ulivastro; usava parrucca detta *alla Cavaliere*, e vestiva abiti nobili sì, ma non pomposi. Avrebbe il Lettore osservato co' proprj occhi la di Lui figura espressa in rame, se la di Lui maschera di cera ricavata sul cadavere fossesi conservata dagli eredi, ma avendola io ritrovata infranta in modo da non poterne unire i frammenti, non ho potuto eseguire in ciò la grata memoria, che da' Congiunti e Cittadini gli si deve ».

Pertanto il ritratto in rame inserito nella avanti citata *Biografia* del Gervasi è frutto di fantasia, pur avendo indubbiamente l'incisore tenuto presente la sopra trascritta descrizione del Carducci.

Carlo d'ALESSIO